

Il caso degli orfani di guerra giapponesi in Cina.

Una tragedia dimenticata



Grazie, miei genitori cinesi! (Statua inaugurata a Shenyang nel 1999)

https://www.francetvinfo.fr/monde/chine/en-chine-le-terrible-destin-des-orphelins-de-guerre-japonais_3064929.html

Questa doveva essere una risposta a una domanda comparsa su Quora:

Perché la Cina odia tanto il Giappone?

Tuttavia, poiché mi è stato fatto notare il mio saggio, come risposta, sarebbe stato alquanto fuori tema, l'ho lasciato in linea meno di un'ora, poi ci ho ripensato e l'ho tolto.

Effettivamente, il solo messaggio non fuori tema che esso dà, è che le cose sono sempre molto più complicate di quello che sembrano, per esempio più di quanto la forma della domanda lasci pensare.

Ecco dunque il mio saggio:

Invece di dare una risposta ufficiale a questa domanda (sostanzialmente la causa dell'odio "ufficiale" cinese sarebbe **"l'assenza di scuse sincere"**), a cui altri hanno già risposto o direttamente o indirettamente, con ottimi argomenti, ricordando le atrocità giapponesi in Cina (e in altri Paesi dell'estremo Oriente), vorrei riferire una vicenda che credo poco nota, e che forse può aggiungere qualche elemento a chi voglia conoscere la mentalità dei due Paesi, o forse dell'Uomo in generale

Il caso a cui mi riferisco esplose negli anni Ottanta (a quel tempo mi trovavo in Giappone), e divenne noto come **"La questione degli orfani di guerra giapponesi in Cina"**.

1. Antefatto: il Manciukuò

Come è ben noto a chi è noto, durante il primo dopoguerra il Giappone, in piena espansione industriale e demografica, preoccupava seriamente un importante Paese, che incominciò a boicottare il Giappone e a spingere gli altri stati occidentali a fare lo stesso. L'emigrazione non era più possibile verso le destinazioni più ovvie, che erano Stati Uniti e Canada: fu vietata dagli USA fin dal 1924 e dal Canada dal '28.

Alla ricerca di materie prime e di un mercato, al Giappone fu lasciata in pratica una sola opzione, lo sfruttamento della Cina, che per conto suo il Giappone aveva incominciato ad attaccare fin dal 1915, presentando le cosiddette *"Ventun domande"*, che seriamente minacciavano la sovranità cinese in Cina. La Cina a quel tempo fu atterrita e si unì all'Intesa (di cui faceva parte anche il Giappone). A Versailles nessuno badò alla Cina, Il Giappone occupò e si tenne lo Shantung cinese, la Cina rifiutò di firmare il trattato di Versailles.

La politica giapponese prevedeva due possibilità: che la Cina fosse o penetrata economicamente, o conquistata militarmente. La penetrazione economica continuò fino al

1931 circa, ma intanto il Giappone pretendeva che la Cina accettasse su un piede di parità la presenza giapponese in Manciuria. Ci fu un attentato (l'**Incidente di Mukden**, preparato e provocato dal Giappone, il 18 settembre 1931) al quale il Giappone "reagì" militarmente (a quanto pare i militari agirono indipendentemente dal governo centrale), occupando la Manciuria a partire dal 18 settembre 1931. La campagna si concluse il 26 Febbraio 1932, e la Manciuria fu per breve tempo dichiarata provincia autonoma.

Gli sforzi soprattutto americani per bloccare il Giappone si concretizzarono nel 1934, con l'adozione da parte di quarantatré paesi di "Misure speciali". Del resto il Giappone era uscito dalla Società delle Nazioni dal 1933. Nel Marzo del 1934 fu creato l'impero indipendente del Manciukuò (1934-1945), stato fantoccio dipendente dal Giappone. A capo del Manciukuò fu messo l'ultimo imperatore cinese della dinastia Qing/Manciù, *Pu-Yi*. In pratica, dal 1934 in avanti il Giappone entrò in una traiettoria balistica inarrestabile, che divenne militaristica nel 1936, e poteva avere una sola conclusione - quella che ebbe.

Dal luglio del 1937 i giapponesi iniziarono ad aggredire sistematicamente la Cina, che era a quel tempo sostenuta da Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Allo scoppio della guerra nel 1939, le tre potenze dovettero badare ai fatti loro, e i cinesi dovettero combattere praticamente da soli, fino al 1941. I Giapponesi continuarono ad avanzare, sebbene incontrando una resistenza assai più valida del previsto, ed arrivarono al fiume Yang-tze, linea che tennero fino alla fine della guerra. Nel 1944 fecero il loro maggior sforzo (**Operazione Ichi-go, Numero 1**) e dilagarono nel Sud, dalla frontiera Vietnamita fino allo Yang-yze, escluse le regioni costiere da Hong-Kong in avanti. La fine della guerra impedì il contrattacco sino-americano.

Intanto i giapponesi si dedicavano con impegno alla "colonizzazione" del Manciukuò.

2. I giapponesi del Manciukuò.

All'inizio della guerra c'erano nel Manciukuò circa 50 000 000 di cittadini. I giapponesi e i coreani (la Corea era colonia del Giappone) erano circa due milioni. I civili giapponesi in particolare erano 837000, ma il governo giapponese prevedeva di mandare in Manciukuò tra il 1936 e il 1956 circa 20 milioni di giapponesi. La forte emigrazione terminò nel 1942, quando il Giappone perse il controllo del Mar Giallo.

Il giorno 8 agosto 1945 (tra le due bombe atomiche), l'Unione Sovietica, che aveva un patto di non aggressione col Giappone, ma a Yalta aveva promesso di entrare in guerra contro il Giappone entro tre mesi dalla fine della guerra in Europa, dichiarò guerra al Giappone e diede inizio all'operazione **Tempesta di Agosto**. Un'armata di 200 000 giapponesi fu facilmente sconfitta (molte unità non combatterono neppure o si ammutinarono). Finita la guerra, più di 1 500 000 civili (e militari, presumo) giapponesi erano rimasti in Manciukuò. Dopo l'annuncio della capitolazione da parte dell'imperatore Hirohito, la loro situazione

peggiorò drasticamente. Decine di migliaia di persone morirono di fame e malattie, mentre iniziava il freddo inverno.

Su decisione del *Generale MacArthur*, che fu convinto dalla petizione di alcuni profughi dal Manciukuò, tra il 1945 e il 1948 più di un milione di giapponesi furono rimpatriati da Huludao, trasportati da navi americane. Il governo giapponese, inerte fino a quel momento, mise in pratica la implicita regola che, viste le condizioni disperate di approvvigionamento del Giappone, in sostanza "poteva tornare solo chi ne era partito". Questo escludeva le mogli cinesi dei giapponesi che avevano messo su casa in Manciukuò, escludeva i bambini nati da tali unioni ed escludeva anche i bambini con entrambi i genitori giapponesi, ma nati in Manciukuò. Di fatto escludeva anche le donne giapponesi che avevano sposato mariti cinesi, ai quali non fu permesso di entrare in Giappone. La maggior parte di esse restò in Cina. Ai loro figli, non giapponesi, perché nati da padre cinese, in omaggio alla regola di cui sopra, non fu permesso il rientro né allora né in seguito.

3. La storia degli orfani di guerra giapponesi.

Di fronte a questo aut-aut (o lasciate i figli e le mogli non giapponesi in Cina o non tornate) non pochi giapponesi in Manciukuò reagirono negativamente: suicidio collettivo della famiglia (per annegamento, o raccogliendosi in case che venivano poi fatte saltare per aria), uccisione dei figli nati in Cina, per lo più gettandoli nei fiumi, loro abbandono, se possibile nelle mani di una famiglia cinese amica. Questo comportamento lasciò sbalorditi i cinesi, ai quali pure non è ignota la pratica dell'infanticidio, soprattutto delle bambine. Tuttavia essi salvarono molti bambini (e bambine) giapponesi che in qualche modo erano sopravvissuti e li adottarono. Il numero degli orfani sopravvissuti grazie all'aiuto dei cinesi era, secondo Tokyo, che tende ad abbassare queste cifre, circa 2800 (altri dicono decine di migliaia). Il numero di quelli che perirono in questa tragedia dimenticata è ignoto. Altri perirono in seguito, o furono perseguitati nel corso della Rivoluzione Culturale.

Comunque, a quel tempo non solo i bambini furono adottati, ma fu permesso loro di conservare quei poveri ricordi che avrebbero permesso, se mai, di rintracciare i propri genitori naturali in un futuro che allora era ignoto.

Esistono molti memoriali di "orfani giapponesi". Mr. *Nakajima Yohachi* è uno dei fortunati, che raccontò la sua storia. Il padre del signor Nakajima, Hiroshi, era uno dei coloni giapponesi, ma fu arruolato nell'esercito tre settimane prima della resa del suo paese. Il suo destino è ignoto. Malata e povera, la madre del piccolo Yohachi cercava una famiglia che si prendesse cura di lui. Il bambino, con la pancia gonfia per la carestia, fu condotto nella piazza centrale del villaggio, sotto lo sguardo curioso degli abitanti. Una signora, *Sun Zhenqin*, si offrì volontaria per raccogliere il ragazzino e gli diede immediatamente un

nuovo nome: "Lai Fu" (la Fortuna che viene). "Mi imboccava e mi massaggiava delicatamente lo stomaco", ricorda Nakajima. "Era un'ostetrica e la sua decisione doveva essere stata impulsiva", spiegò ad AFP. "Probabilmente è solo per pura umanità che la sua famiglia decise di adottarmi e di allevarmi, me, figlio dell'aggressore".

Chi poteva prevedere a quel tempo che nel 1980 il Giappone sarebbe stato la seconda potenza economica mondiale? Perché quei Cinesi fecero questo? Erano per lo più famiglie di semplici contadini, e due braccia in più potevano servire. Inoltre c'era l'usuale prevalenza numerica di maschi sulle femmine, per cui molti giovani cinesi preferirono sposare ragazze giapponesi all'opzione di restare scapoli. Queste accettarono per sopravvivere e mantenere i loro cari, se ne erano sopravvissuti.

Ma, come si è già visto, ci furono anche casi in cui operarono più nobili motivazioni.

In un articolo del China Daily, *Zhang Zhilan*, una madre adottiva, afferma: "Odiavo molto l'esercito giapponese. Erano così crudeli, uccidendo civili cinesi come se tagliassero legna! Ma guardando il neonato, presi la mia decisione. Se non decidevo subito di allevarlo io, sarebbe presto morto. Dopotutto, il bambino era innocente."

Il Governo giapponese si ricorda degli orfani - a modo suo.

Intorno al 1980, il Governo giapponese incominciò a interessarsi al destino degli orfani abbandonati in Cina. Le relazioni con la Cina erano state ristabilite nel 1972 e fu organizzato un programma congiunto sino-giapponese. Ma il Governo, per quanto il Giappone fosse oramai un Paese ricco e prospero, impose alcune regole: la più notevole è che solo coloro che avevano meno di 13 anni alla fine della guerra potevano rientrare in Giappone. Motivazione: al di sopra dei 13 anni avevano l'uso della ragione, e se erano rimasti in Cina doveva essere stata una loro scelta. Si trattava soprattutto di donne (i maschi erano in parte riusciti a tornare e in parte erano stati uccisi dalle truppe Sovietiche, mentre le donne venivano sistematicamente violentate dalle medesime truppe). Ma molte orfane, che avevano più di tredici anni, erano rimaste in Cina per restare con i loro figli giapponesi o con gli sposi cinesi, non perché preferissero la Cina come patria.

Fino al 1989 (data a partire dalla quale, partendo dal Giappone, non ebbi più informazioni sugli sviluppi della storia) coloro che intendevano rientrare in Giappone dovevano avere un garante giapponese. Pochissimi garanti si offrivano. Dopo il 1989, a quanto pare, le regole furono semplificate e fu più facile per gli orfani trovarsi una sistemazione.

Fino al 2004, 2476 orfani si erano stabiliti in Giappone. Il governo paga loro una pensione di circa 20-30000 yen (un massimo di 250 euro, giudicata largamente al di sotto del necessario per vivere decentemente in Giappone). Nel 2003, 612 orfani fecero causa al governo per esser stati abbandonati alla fine della guerra, chiedendo un risarcimento di 33

milioni di yen a testa (275000 euro). Altri si aggiunsero in seguito. Ma una sentenza di un tribunale di Osaka (luglio 2005) rischia di mettere una pietra sopra le decine di cause di risarcimento intentate contro il governo il Tokyo: i giudici hanno stabilito che lo Stato giapponese è "in parte" da biasimare per le loro sofferenze passate e presenti, ma non è tenuto ad accollarsene il costo (vedi: Gli sconfitti della storia:

<http://it.peacereporter.net/articolo/3165/Gli+sconfitti+della+storia>

Ricordo che gli orfani venivano in Giappone con viaggio e residenza pagati dal Governo giapponese, ma solo per un tempo limitato (un paio di mesi), entro il quale dovevano ritrovare i loro famigliari. Se non li ritrovavano, dovevano tornare in Cina. Erano in gruppi di una trentina per volta. Ricordo i giornali TV che mostravano il felice riabbracciarsi di quelli che avevano ritrovato la loro famiglia. L'intera famiglia giapponese, vestita con gli abiti migliori, gli uomini in giacca e cravatta, circondava l'orfano/a ritrovato, vestito poveramente da contadino/a cinese. Erano soprattutto commoventi le facce dei membri della "Famiglia ritrovata": per lo più facce di pietra, con scritto in fronte "Doveva proprio capitare a noi!" Non pochi degli orfani (forse qualche centinaio), dopo di aver assaggiato l'accoglienza della loro famiglia giapponese, la poca comprensione, e l'emarginazione, anche dovuta alla loro scarsa conoscenza della lingua e costumi del Giappone, dopo qualche anno preferirono tornare in Cina.

Nel 2015 una delegazione di 54 orfani si recò in Cina per rendere omaggio alle tombe dei loro genitori cinesi adottivi (Des orphelins japonais de la guerre visitent les tombes de leurs parents adoptifs chinois: http://french.xinhuanet.com/chine/2015-07/14/c_134410290.htm)

Nakamura Keiko, 73 anni, inginocchiata davanti alla tomba dei suoi genitori cinesi, pianse. "I miei genitori mi hanno adottato quando avevo 3 anni. Non hanno mai avuto figli, sono cresciuta come loro figlia biologica e sono stata mandata a scuola. Ringrazio i miei genitori e tutti i cinesi per avermi dato una vita ", ha detto.

Maita Akemi ha ricordato che in tempi difficili, i suoi genitori adottivi avevano messo da parte tutto il cibo solo per lui. "Mia madre è morta sulla quarantina e non ha mai avuto il tempo di godersi la vita". "Come sopravvissuti e testimoni della storia, abbiamo l'obbligo di raccontare ai giovani del Giappone di oggi questo periodo storico, per far loro comprendere il dolore causato dalla guerra. Una tale tragedia non può essere ripetuta".

Mr. Nakajima (che abbiamo incontrato più sopra) fu davvero fortunato: ritrovò in Giappone la sua madre biologica e le rimase vicino fino alla sua morte, a 98 anni. Ma la gentilezza della madre adottiva "Lady Sun" e degli abitanti del villaggio, il lavoro dei campi premiato la sera da un piatto fumante di patate rimangono nel suo cuore. "E se la situazione fosse stata l'opposto? Mi chiedo se i giapponesi si sarebbero comportati allo stesso modo ", afferma.

Conclusione

Qui finisce la mia storia, nella quale i giapponesi (o meglio, il Governo giapponese) giocano il ruolo dei cattivi e i cinesi quello delle anime nobili. Ma è solo giusto osservare che nelle guerre civili del XX secolo, repressioni e carestie, i morti cinesi a causa di altri cinesi furono almeno il doppio di quelli uccisi dai giapponesi, e non mancarono neanche tra loro le efferatezze, che si prolungarono nel dopoguerra: sulle vittime del famigerato "Grande Balzo in Avanti" non esistono dati ufficiali, ma tra rivolte e carestie, si pensa che si possa parlare di decine di milioni di morti; in quanto alla "Grande Rivoluzione Culturale", le stime vanno da 300 000 a 7 milioni di morti.

D'altra parte il Governo giapponese evidentemente non si sente di risolvere un problema che porterebbe all'ammissione di troppi fatti che il Giappone di oggi preferirebbe, ma non può, dimenticare.

Eppure forse c'è speranza. Anche se il caso degli orfani Giapponesi è in fin dei conti marginale (quanti di coloro che sono arrivati fin qui a leggere ne hanno mai sentito parlare?), in un quadro di decine di milioni di morti, esso testimonia che c'è qualcosa di più in tutti gli uomini, anche i più umili. Così incomincia il "**Classico dei tre caratteri**" (che fu per sei secoli l'abecedario di cultura generale dei bambini cinesi, e sta tornando di moda adesso):

人之初 (rén zhī chū) Gli uomini all'inizio,
性本善 (xìng běn shàn) Sono naturalmente buoni.
性相近 (xìng xiāng jìn) La loro natura è simile,
習相遠 (xí xiāng yuǎn) son le abitudini che li rendono diversi.